

La cura dell'altro è il nuovo nome della pace

Dal 1968 in avanti i temi della Giornata mondiale della pace sono ancorati nella storia. Quest'anno il Messaggio, in riferimento alla crisi pandemica, delinea una “spiritualità della cura”



di **Tonio Dell'Olio**
a cura di **Vincenzo Vitale**

Qui sotto, da sinistra a destra: Giovanni XXIII firma l'enciclica *Pacem in terris*, il 9 aprile 1963; il frontespizio della stessa enciclica; Paolo VI alza la statuetta di Gesù Bambino al termine della Messa celebrata nella basilica di Santa Maria in Aracoeli a Roma il 1° gennaio 1969.



In un percorso che va dall'istituzione della Giornata mondiale della pace nel 1968, a opera di papa Paolo VI, e arriva al Messaggio, reso pubblico in questi giorni, di papa Francesco per la 54ª edizione della Giornata, don Tonio Dell'Olio, presidente dell'associazione Pro Civitate Christiana, ci guida a una lettura globale del concetto di "pace", partendo dalla parola biblica ma anche dal magistero della *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e del concilio Vaticano II. Che cosa significa "pace"? Quali valori le sono associati? Quali scelte comporta? Collegati al momento storico in cui sono stati scritti, i Messaggi per la Giornata della pace costituiscono un vero e proprio "magistero della pace" che sollecita tanto i governanti quanto i credenti nel loro vissuto quotidiano. Il Messaggio di quest'anno inevitabilmente fa riferimento alla crisi pandemica che ha segnato l'anno, con i suoi inevitabili riflessi a livello sociale, politico, economico. E propone una "cultura della cura" come via privilegiata per la costruzione della pace.



Non solo assenza di guerra

È necessario abbattere il pregiudizio che abita la nostra mente secondo il quale la pace consiste nella non-guerra. Non è così. Può non esserci la guerra in un Paese, ma se sei senza lavoro non vivi in pace.

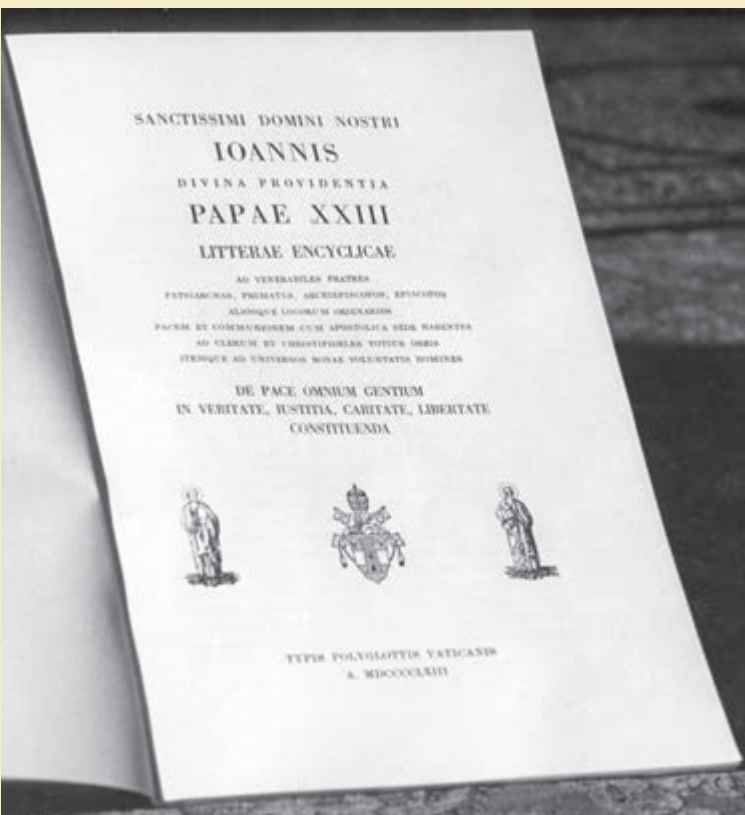
La Giornata mondiale della pace è posta come un faro sul promontorio del primo giorno dell'anno non solo perché possa illuminare i passi di ogni giorno ma anche per orientare il cammino. Inevitabilmente la rotta non può che essere quella della pace. «Non come la dà il mondo» (Giovanni 14,27) ma come ce la dona Dio, come l'ha incarnata quel bambino debole e fragile della grotta di Betlemme che nasce al canto degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che lui ama». **La pace, quindi, non è un accessorio o un'appendice della fede ma piuttosto il bene più importante che Dio ripone nella fragilità della condizione umana.** Né si deve pensare a questa Giornata come a una delle tante che si celebrano nel corso dell'anno, quanto piuttosto come a quella che celebra il "bene sommo" verso il quale tutte le altre sono orientate e al quale tutte contribuiscono.

Per intendere questo, è necessario abbattere il pregiudizio che abita la nostra mente secondo il quale la pace consiste nella non-guerra. Non è così. Può non esserci la guerra in un Paese, ma se sei senza lavoro non vivi in pace o se i tuoi bambini rischiano di morire di tumore ai polmoni perché abiti in un quartiere alle porte di un'industria pesante che inquina l'aria e la

vita, non vivi in pace. Così come non hai pace se i tuoi diritti più elementari vengono minacciati, calpestati, violati e nessuno si alza a difenderti per paura o se la stessa paura paralizza un'area sottoposta alle angherie e al predominio di un clan mafioso.

Non c'è pace senza giustizia

Insomma ha ragione la tradizione biblica che individua la pace proprio nella giustizia e ripete che **è illusorio sperare nella pace senza la realizzazione della giustizia stessa.** Una tradizione che il concilio Vaticano II ebbe il coraggio di riprendere e di riproporre al mondo intero: «La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica



dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia (Isaia 32,7)» (*Gaudium et Spes*, n. 78). Bisogna dire che quella rivisitazione del valore della pace inteso come dono di Dio affidato alle mani del genere umano, ebbe un momento alto con l'enciclica *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII in cui si individuavano **i quattro pilastri che sorreggono la pace autentica: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà**. Per questo la pace non è il contrario della guerra ma piuttosto la ricerca faticosa del benessere autentico e profondo di tutte le persone e di tutta la persona. Certo, l'assenza di violenza, intesa come guerra o terrorismo o criminalità organizzata o violenza domestica, costituiscono una condizione essenziale ma non esclusiva. **Tutto questo richiede anche un esercizio continuo da parte di ogni persona alla pratica della non violenza**, che non coincide con la sola rinuncia all'uso della forza fisica che causa danni all'altro, quanto nell'elaborazione di risposte efficaci che tendono all'interruzione dell'atto violento e alla conversione del cuore di chi lo mette in atto. Non punta a vincere quanto a con-vincere, non a competere ma a cooperare, non a prevalere ma a raggiungere con la pienezza (la felicità) che non esclude l'altro.

Ricerca del benessere autentico

La pace non è il contrario della guerra ma piuttosto la ricerca faticosa del benessere autentico e profondo di tutte le persone e di tutta la persona. Tutto questo richiede anche un esercizio continuo da parte di ogni persona alla pratica della non violenza.

Assurdità della guerra

Peraltro se solo ci soffermassimo a considerare attentamente il processo, il fine, gli strumenti, le ragioni della guerra, ci renderemmo conto di quanto rappresenti una delle azioni più tragicamente stupide che la mente umana possa partorire. Non a caso nella stessa *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, **la guerra viene indicata come «alienum est a ratione» ovvero, lontana dalla logica, dalla ragione, insomma - commentava e traduceva don Tonino Bello - «è roba da pazzi»**. Infatti la guerra non stabilisce la verità su un diritto da esercitare, ovvero non indica chi ha ragione, quanto piuttosto chi è il più forte, chi ha un esercito meglio preparato, equipaggiato e potente. In questo senso lascia prevalere la verità della forza e non la

Nelle immagini sotto: guerre di ieri (a sinistra una scena di quella del Vietnam, gennaio 1968) e di oggi (a destra quella ancora in corso in Siria), con il loro scenario di distruzione e di morte. Più in basso: manifestazione studentesca a Los Angeles contro la guerra del Vietnam (gennaio 1968).

I temi della Giornata della pace negli ultimi pontificati

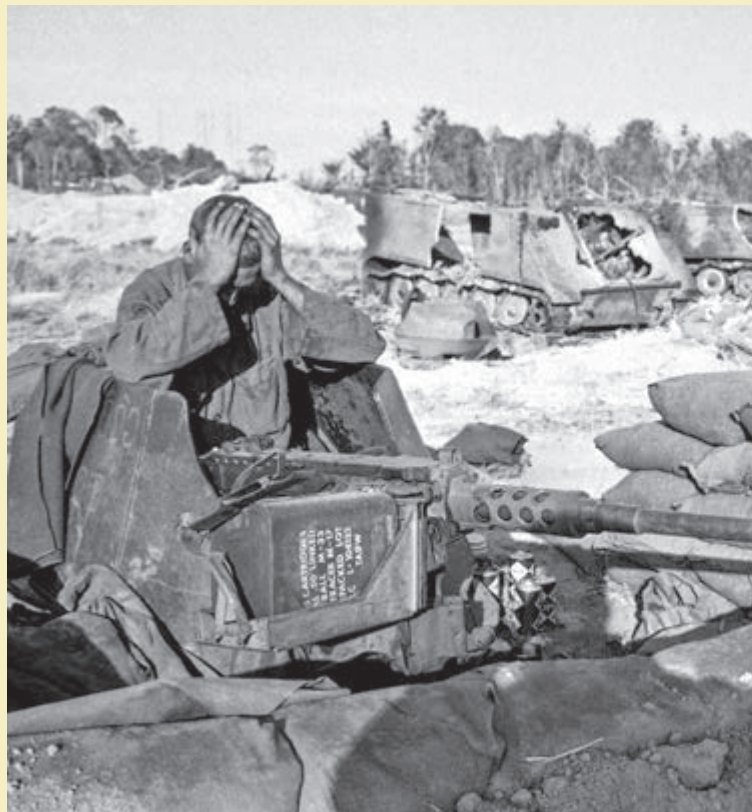
Benedetto XVI

- **2006** - 39^a - Nella verità, la pace.
- **2007** - 40^a - La persona umana, cuore della pace.
- **2008** - 41^a - Famiglia umana, comunità di pace.
- **2009** - 42^a - Combattere la povertà, costruire la pace.
- **2010** - 43^a - Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato
- **2011** - 44^a - Libertà religiosa, via per la pace.
- **2012** - 45^a - Educare i giovani alla giustizia e alla pace.
- **2013** - 46^a - Beati gli operatori di pace

Francesco

- **2014** - 47^a - Fraternità, fondamento e via per la pace.
- **2015** - 48^a - Non più schiavi ma fratelli.
- **2016** - 49^a - Vinci l'indifferenza e conquista la pace.
- **2017** - 50^a - La nonviolenza: stile di una politica per la pace.
- **2018** - 51^a - Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace.
- **2019** - 52^a - La buona politica è al servizio della pace.
- **2020** - 53^a - La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica.
- **2021** - 54^a - La cultura della cura come percorso di pace.

forza della verità. Eppure la guerra, che andrebbe considerata un vecchio utensile da destinare agli scantinati dei musei dell'umanità, **abita tuttora la nostra mentalità, è presente nella nostra coscienza**, è un'ipotesi sempre a portata di mano, tant'è che non vi è nazione che non abbia il proprio esercito, non vi si sono fasi storiche in cui non si minacci una guerra così come vi è una cartina geografica punteggiata di aree in cui anche in questo momento si sta consumando un conflitto armato. La guerra moderna poi ha elaborato le strategie del coinvolgimento dei civili, delle distruzioni di massa, dell'uso di armi potenti come quelle nucleari che basterebbero da sole a distruggere l'intero pianeta



per diverse volte. E, oltre che in costi umani, il prezzo è anche economico, scientifico, di risorse impiegate nella ricerca, nella produzione e nella acquisizione di sempre nuovi sistemi d'arma che sottraggono risorse alla spesa sociale, alla lotta alla fame, alla sanità, alla cura. «Con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari», propone papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli tutti* e riprende nel Messaggio per la Giornata di quest'anno, «**costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri**, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa» (*Fratelli tutti*, n. 262). Insomma è arrivato il momento in cui le religioni sono chiamate a dichiarare immorale la violenza in tutte le sue declinazioni compresa la guerra. «Oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile 'guerra giusta'. Mai più la guerra!» (*Fratelli tutti*, n. 259). Pertanto se sono crollate da tempo tutte le coperture «ideali» che potevano indurci a farci considerare la «guerra santa» oggi non vi sono nemmeno ragioni sufficienti che possano farci sostenere la possibilità di una «guerra giusta».



Un magistero della pace

Perché fosse di monito per le scelte dei potenti così come a quelle ordinarie di ogni credente, Paolo VI non si limitò a indire la Giornata della pace ma intese accompagnarla con un messaggio che è poi diventato consuetudine e oggi è diventato un vero e proprio "magistero della pace".

La Giornata mondiale della pace

Forse proprio questa convinzione è alla radice dell'istituzione della **Giornata mondiale della pace che papa Paolo VI volle per il Capodanno del 1968**. Un anno, quello del '68, che evoca immediatamente una rivoluzione di idee, un'emancipazione della società con un nuovo protagonismo giovanile come non si era mai visto prima. In quegli anni in particolare era aperto il fronte cruciale della guerra in Vietnam che vedeva impegnate le forze armate Usa e, nello stesso tempo, una vasta opposizione dell'opinione pubblica. **Quel santo Papa intuì che una Giornata di preghiera e riflessione, posta all'inizio di un nuovo anno,**

potesse essere di monito alle scelte dei potenti del mondo così come a quelle ordinarie dei credenti. Per questa ragione non si limitò a indire la Giornata ma intese accompagnarla con un Messaggio che è poi diventato consuetudine e oggi è diventato un vero e proprio "magistero della pace". A leggere soltanto i titoli, ovvero i temi proposti nel corso degli anni, ci si rende conto di quanti aspetti, contributi, sensibilità, significati, valori sono incastonati come pietre preziose nel dono-impegno della pace. Si tratta di un vero e proprio percorso che non tradisce affatto la storia, anzi la riflette nel senso che tiene conto del contesto ma anche dei valori immutabili che vengono meglio approfonditi a da cui scaturiscono

Qui sotto: papa Francesco bacia la statua di Gesù Bambino dopo la Messa, in occasione della Giornata mondiale della pace del 2019.



significati, provocazioni e proposte. Oltre ai pilastri di cui abbiamo già detto, risaltano parole-valori come perdono, riconciliazione, incontro, dialogo, politica, conversione ecologica, educazione... Insomma «**più che un vocabolo, la pace è un vocabolario**», amava ripetere don Tonino Bello.

Le “Giornate” di papa Francesco

Interessante, ad esempio, è notare come vi sia una continuità e una coerenza nella scelta dei temi proposti da papa Francesco in questi suoi otto anni di pontificato. Nel tema da lui proposto nella prima Giornata (2014) leggiamo: «Fraternità, fondamento e via per la pace». Come non intravedere in quella prospettiva ciò che nella *Fratelli tutti* troverà piena e ampia affermazione? Tanto che il tema dell'anno successivo appare come un'insistenza che intende scuotere tutti da un torpore spirituale e sociale che deve essere necessariamente superato per il bene di tutti: “Non più schiavi ma fratelli”. In nome della pace siamo

La pace col contributo di ognuno

«Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione» (Fratelli tutti, n. 231).

chiamati a una relazione profondamente rinnovata con Dio e con l'altro. **Una fraternità che diventa cifra essenziale della fede ed è chiamata a regolare positivamente l'incontro con fratelli e sorelle, tra fratelli e sorelle e per fratelli e sorelle.** In papa Francesco è radicata la certezza che la costruzione della pace si fa dal basso e col contributo di ciascuno e non è il frutto esclusivo delle cancellerie diplomatiche e delle negoziazioni tra i governi. Tanto meno delle guerre. In *Fratelli tutti* leggiamo infatti: «Molte volte c'è un grande



Da sinistra, in senso orario: giovani volontari portano pasti caldi ai senzatetto a Londra; studenti insieme a un ragazzo disabile, in una biblioteca; una volontaria consegna un pacco viveri a un'anziana coppia in isolamento per il Covid-19.



Una via privilegiata per la pace

«La cultura della cura... quale disposizione a interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace» (Messaggio per la 54^a Giornata della pace).

bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione» (*Fratelli tutti*, n. 231).

Fare la pace nella pandemia

Inevitabilmente in questo anno segnato a fuoco dalla crisi pandemica, anche il tema della Giornata Mondiale della pace doveva riferirsi a questo. D'altra parte la comunità cristiana non vive fuori dal mondo e contribuisce a camminare nella speranza verso la pace autentica, piena e duratura. «La cultura della cura come percorso di pace», titolo scelto come tema per la 54ma Giornata, raccoglie la riflessione che si va conducendo sul campo, con lo sguardo delle persone



Una statuetta di Gesù Bambino nella mangiatoia. Il dono della pace spinge all'impegno per la pace.

che ne sono state contagiate e dei loro famigliari, degli operatori sanitari e di una comunità cristiana che ha cercato di contribuire concretamente nelle mille conseguenze generate dalla crisi sanitaria, ambientale, economica... e cercando di intravedere anche **una spiritualità della cura. Un concetto che supera il semplice “curare” per dare piuttosto senso al “prendersi cura”**. Insomma una vera e propria *cultura della cura*. Infatti nel Messaggio di papa Francesco leggiamo: «La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione a interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione,

alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace». Una sfida che è sociale ma anche educativa, politica, economica... Una convinzione che alimenta la speranza del nostro cammino anche in questo tempo difficile: «In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, **il timone della dignità della persona umana e la “bussola” dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune**». La pace si traduce anche in questo modo.

La prossima settimana - Il lungo viaggio dei Re Magi